



L'inconsapevole mancanza di valori nella cultura americana di Malcolm Brown

Oggi, in gran parte del mondo occidentale, dilaga un caos psicologico che deriva da una massiccia perdita di valori interiori. Niente, comunque, è così dannoso e distruttivo per il mondo interiore dell'individuo come quanto accade negli USA, il mio paese, dove quella mancanza di valori è diventata cronica e si accompagna all'assenza di un senso di identità comune che unisca la popolazione. Sono nato e cresciuto in America, ma ho trascorso trentacinque anni della mia vita da adulto in Europa, dove ho lavorato come psicoterapeuta e ho insegnato psicoterapia. Questo scritto è ispirato da una forte preoccupazione per il mio paese e da quello che ho provato durante il suo lento declino degli ultimi trentacinque anni, ripensando a quando era ancora possibile condurvi una vita sana dal punto di vista emotivo.

Gli Americani ignorano completamente la loro reale situazione culturale, caratterizzata da una tradizionale e cronica estraneità ai sentimenti più profondi sui quali radicare la propria identità in modo stabile. Essi non si rendono conto che la loro cultura, esteriore e superficiale, li ha resi un popolo inconsapevole di quelle caratteristiche psico-fisiche che rappresentano la loro struttura caratteriale nazionale. Sostengo che è proprio questa assenza di una vita interiore profonda la causa principale del progressivo aumento di odio, paura, disprezzo, cinismo e violenza insensata, rivolti contro i propri concittadini negli ultimi cinquanta anni. Se ci si riferisce ai beni materiali, l'America è la nazione più ricca del mondo, ma, da un punto di vista psicologico, è forse quella che meno si rende conto del crescente dilagare tra la popolazione di un vuoto interiore, dovuto alla mancanza di impegno in valori umani. Questa alienazione alimenta un forte cinismo, in continuo contrasto con la sua ingenua negazione, e ambedue le tendenze costituiscono le opposte polarità di quella conflittualità che è alla base della struttura caratteriale nazionale degli USA. L'impovertimento emotivo, generato dall'alternarsi di cinismo e ingenuo idealismo su ogni cosa, ha reso estremamente fragile la nostra identità comune e ha creato in ciascuno di noi una enorme insicurezza sul piano dei sentimenti. Noi, Americani, sia individualmente che come nazione, siamo costantemente lacerati da un erratico ondeggiare tra opposte tendenze e tra opposte percezioni della stessa realtà oggettiva, tanto da esserne annullati e resi incapaci di provare sentimenti profondi. Siamo talmente privi di una centralità interiore che non possiamo entrare in contatto con quella stabilità interna e con quella successione logica di valori primari che ci possano guidare saggiamente. Come l'antico e potente Impero Romano, ondegghiamo sempre da una ideologia estrema al suo opposto, da un piacere e da un impegno sociale rispetto agli altri ai poli opposti, e così abbiamo perso la giusta via di mezzo.

Ho seriamente paura che quanto sta accadendo oggi negli USA sia paragonabile a una invisibile pestilenza che, acquattata nell'oscurità della psiche sbriciolata degli Americani, sta uccidendo l'intera società; ogni tanto, improvvisamente, questa piaga risolve la testa con conseguenze catastrofiche e, sfruttando la totale ignoranza di quanto sta accadendo dentro ciascuno di noi, spinge sempre di più la popolazione americana verso una perdita di valori di natura inconscia, che porta all'autodistruzione. Forse l'America è troppo vasta e troppo giovane come cultura per essere diversa da quello che è; ma questa è, con grande probabilità, la percezione che il resto del mondo ha di noi. Questa cultura si è formata per essere diversa da ogni altra, con le sue contraddizioni, con una capacità di commettere ingiustizie, sia sul piano morale che su quello emozionale, che rasenta il fanatismo, con quella sconsideratezza irrefrenabile che è tipica dei giovani, ma anche con energia e vitalità straordinarie, con uno spirito innovativo e con una grande capacità di produrre e scambiare beni materiali. Quello che nessuno può capire è come queste contraddizioni, il caotico alternarsi di

cinismo e di ingenuo idealismo, oltre a molte altre polarità, abbiano potuto costruire una situazione psicologica senza apparente via di uscita così grave, che ci porta a isolarci emotivamente dalla società e a identificarci in piccoli gruppi di appartenenza che, al massimo, possono offrire solo un parziale sostituto alla fondamentale perdita dei valori interiori.

Per mancanza di valori si intende la perdita di equilibrio emozionale tra la propria essenza interiore e la piena accettazione di se stessi e degli altri, che alla fine si concretizza nel rifiuto totale di un impegno in valori universali e duraturi. Nelle relazioni manchiamo completamente di un qualsiasi tipo di stabilità, sia interiore che esteriore, e inconsciamente soffriamo di un vago senso di sradicamento spirituale, che si accompagna alla totale mancanza di connessione con i sentimenti. Questo ci inquina sia in quanto non riusciamo a entrare in contatto l'uno con l'altro in modo costruttivo, sia in quanto non riusciamo a interiorizzare un insieme di valori individuali validi che diventino una guida interiore e un obiettivo a lungo termine. Per esperienza personale affermo che i miei compatrioti si disperdono interiormente in talmente tanti e frammentari ruoli sociali e sottoparti di se stessi che non riescono mai a capire quale sia la differenza tra l'aver o il non avere un autocontrollo emozionale evoluto e dei valori in cui credere. Siamo tutti camaleontici come proteiformi Prometei, ingegnosi e dotati di una volontà d'acciaio per poter sopravvivere in qualsiasi situazione nel mondo che ci circonda, ma a scapito della totale perdita di una più profonda quiete interiore che arricchisca la nostra solitudine esistenziale. Dire in faccia a un americano che è assolutamente privo di individualità provocherà una reazione violenta. Gli americani, nella loro stragrande maggioranza, sono assolutamente sicuri di essere liberi e maturi. L'indipendenza e l'autonomia di azione per quanto riguarda il mondo esterno sono una cosa, ma l'integrità della psiche, che determina l'equilibrio interiore di ciascuno nel suo modo di essere verso se stesso e verso gli altri, formando così la propria identità emozionale, è tutta un'altra cosa. La cultura relazionale americana rafforza l'aspirazione all'autosufficienza e dà grande valore al perseguimento di una totale autonomia dal punto di vista pratico, ma non riconosce la necessità di coltivare quella sensibilità nei riguardi di se stessi e degli altri che riflette una integrazione più profonda. Essi confondono la loro personale ed egoistica competenza in campo economico con quello che il resto del mondo considera puro e semplice buon senso e abilità nelle cose terrene. La verità, e lo dico da americano, è che la maggior parte dei maschi americani, per quanto riguarda la maturità dei sentimenti, rimangono per tutta la vita degli adolescenti o dei ventenni sconsiderati, senza diventare mai adulti consapevoli. L'abilità nelle cose terrene è utile, ma non è sufficiente per trovare la felicità interiore.

La maggior parte degli statunitensi non è consapevole dell'assenza di un impegno personale a mantenere i propri valori o a rispettare i confini emotivi altrui, perché non ne capisce l'importanza come strumenti di mediazione di un processo avanzato di identificazione personale. Il loro modo di stare con gli altri è frettoloso, superficiale, basato su automatismi e su reazioni non ponderate. Senza dubbio questo offre dei vantaggi in quanto permette migliaia di rapporti nell'arco di una sola giornata. Ma essi non capiscono e non percepiscono il bisogno interiore di pensare autonomamente secondo la propria coscienza, centrata sia sul sentimento che sulla riflessione. Trascorrono la vita adeguandosi freneticamente ai cambiamenti della realtà esterna e agli altri, esclusivamente in funzione dei propri bisogni, e restano così imbrigliati alle loro ambizioni superficiali. Non sono capaci di riflettere o di sentire dentro di sé la complessità, l'unicità e il caos della propria esistenza e non vedono il motivo per farlo. Capiscono poco cosa significhi coltivare il mondo interiore dei significati o la facoltà intuitiva del Logos* che rende capaci di una concentrazione che dura per anni e anni fino a farci comprendere compiutamente con l'anima incarnata, e non solo con le facoltà analitiche dell'intelletto, i diversi aspetti sia del mondo che ci circonda sia del mondo che è dentro di noi. La maggior parte degli Americani si accontenta di usare il 90% del proprio tempo a realizzare ambizioni eccessivamente alte in termini di successo economico, e niente di più. Riflettere sulle problematiche dell'esistenza e sentirle, sulla propria identità interiore e sui legami affettivi con gli

* vedi Appendice

altri occupa, e a grande distanza, il terzo posto; al primo posto c'è il successo egoico nelle faccende di questo mondo e al secondo il divertimento più sfrenato. Questa gerarchia di valori è invischiate confusamente in una struttura caratteriale nazionale incapace di riconoscere la povertà dei propri valori; perciò l'aspirazione alla felicità interiore e il suo perseguimento finiscono col deteriorarsi in una inutile ricerca della totale autosufficienza economica. Gli Americani non riescono più a fidarsi di nessuno, dal momento che fanno della sicurezza economica la sola ragione di vita. Per loro la felicità sembra essere di durata estremamente breve, e accessibile solo in sporadici momenti di eccitazione fisica. Il resto del tempo lavorano duro, in modo compulsivo e maniacale, oppure si intontiscono e si lasciano irrazionalmente intrappolare in un qualsiasi stato di alterazione della coscienza. Ogni giornata viene trascorsa secondo regole di comportamento stressanti, tendenti a mantenere un vantaggio sugli altri, evitando ogni forma di esposizione della propria vulnerabilità emotiva a chiunque, compresa la propria moglie. Questo fa scaturire tra gli uomini una competitività snervante che soffoca del tutto la consapevolezza e, contemporaneamente, blocca quel sottile e vitale movimento del sentire che viene dal profondo. Col passare degli anni gli uomini si forgiavano una volontà di pietra e d'acciaio e un cervello che funziona come un computer, tanto che non riescono più a smettere di essere attivi ventiquattro ore al giorno.

I principi morali negli USA sono stati formati male e sono stati calpestati quotidianamente dal prevalere sia della mentalità di colui che, interessato solo alla realtà esterna, è il più capace ad adattarsi per poter sopravvivere, che di una edonistica e ribelle rivendicazione di sfrenata sensualità, tanto che non resta più alcuno spazio per uno stile di vita quieto e moderato. Nella mia cultura esistono solo i poli estremi, come l'alternarsi di cinismo e ingenuo idealismo, e raramente si conquista l'equilibrio, sia dentro di noi che nel comportamento esteriore, tra queste opposte polarità che delimitano uno spazio centrale. Eppure è proprio questo spazio il terreno più fertile per alimentare un più alto livello di individuazione che comporta sempre un incontro tra la realtà interiore e il mondo esterno, tra il sentimento profondo di esistere per se stessi e quello di esistere per gli altri, e una inclinazione all'io-tu nei rapporti umani. Questa è la sensibilità necessaria per poter essere una persona matura e ben individuata. Mentre una siffatta sensibilità raramente è coltivata in America, a parte quegli individui che si realizzano in campo creativo, molte persone appartenenti al ceto medio di moltissimi paesi europei riescono a condurre questo tipo di esistenza, moderata e autonoma, tra quei due poli estremi. Il loro stile di vita, molto più lento e disteso, è caratterizzato dalla tendenza a lavorare con successo nel mondo esterno purché questo impegno rimanga in secondo piano rispetto all'aspirazione personale alla felicità interiore, che non ha alcuna relazione col guadagno economico. Di conseguenza sono abituati, durante la giornata, a dedicare del tempo e dello spazio a una conversazione che non riguardi problemi di lavoro o altre attività. Questo richiede che il tempo passato con gli altri sia libero da strutture precostituite, da calcoli e da propositi, per poter arricchire la consapevolezza del proprio intimo esistere per se stessi ed esistere per gli altri. Gli Europei, in virtù del loro stile di vita basato sulla famiglia, si concedono molto tempo per stare insieme a chiacchierare e a divertirsi. Essi amano le lunghe conversazioni inutili, ma raffinate, che hanno il dono di fare ridere molto, che infondono un piacere puro e semplice e che stimolano scambi verbali pieni di calore. All'opposto gli Americani evitano le conversazioni casuali, alle quali preferiscono il tacere o l'impegnarsi in attività che non comportino un rapporto profondo con gli altri.

Secondo la mia esperienza, gli Americani, sebbene siano convinti di vivere in linea con certe regole morali di giustizia e di perseguire la felicità, nella stragrande maggioranza si adeguano a una strategia di comportamento caratterizzata dall'opportunismo più astuto e dalla regola egoica di dare una falsa immagine di sé per evitare nel modo più assoluto il confronto con gli altri o per manipolarli. Questa è l'espressione più evidente della loro mancanza di valori, e, più precisamente, della loro tendenza cronica a preferire quei tipi di relazioni che sono basate sul mercanteggiamento in cui le trattative nascondono il desiderio del proprio tornaconto piuttosto che un impegno autentico o l'amicizia. Tali relazioni, come sono prevalentemente basate sulla diffidenza nei confronti degli

altri, così anche la generano, e questo certamente inquina la maggior parte dei rapporti nel lavoro che, già di per sé, implica l'aspirazione ai soldi e al potere sugli altri. L'aspetto più inquietante di questo opportunismo è quello di restare completamente a livello inconscio. I maschi americani conoscono molto poco il reale significato della libertà o della vera felicità, stati interiori in cui non ha più senso manipolare gli altri, ma in cui si entra in relazione con loro con apertura di sentimenti e con la più profonda onestà morale e formale. Perciò la maggior parte di loro non prova mai la completezza interiore, sia dal punto di vista emozionale che da quello morale, e non scopre le qualità positive dell'aver fiducia e dell'essere tolleranti che fanno sì che gli altri possano percepirli come persone degne, affidabili e, anche, meritevoli di rispetto; essi non arrivano mai a una autentica relazione intima, neanche con gli stessi membri della loro famiglia.

La felicità ha poco a che fare con la pulsione verso un potere illimitato o verso la ricchezza: il possedere potere e denaro ci isola ancora di più. Ma sono queste le fondamentali inconsce inclinazioni del carattere della maggior parte degli Americani. Da parte mia, ritengo che la felicità ha piuttosto a che fare con il coltivare il proprio mondo interiore per individuare e soddisfare i due poli dell'appagamento esistenziale che consistono, a un estremo, nel rapportarsi al prossimo in modo intuitivo e, all'altro estremo, nel portare avanti le proprie esigenze, gli interessi creativi e originali e i progetti seri e a lungo termine. È il modo con cui si fa qualcosa che porta alla felicità che è alimentata da un comportamento che riflette l'equilibrio tra l'accettazione di sé e la propensione per gli altri, da contatti interpersonali che siano facilitanti e convalidanti e dalla consapevolezza della sincerità e della profondità dei propri propositi. I maschi americani, invece, nei loro rapporti interpersonali, preferiscono offrire aiuti pratici, senza creare alcuno scambio di sentimenti ed emozioni; si rinchiudono in se stessi allontanandosi dalla relazione nella misura in cui non hanno ancora risolto quelle lunghe storie di delusioni e di tradimenti di cui hanno fatto esperienza nei loro primi rapporti interpersonali. Non hanno modelli maschili di uomini che siano arrivati alla auto-individuazione del proprio essere, conseguita all'interno del contesto creativo di una relazione piena di calore e di emozioni, in cui ambedue i membri si scambiano la propria intimità ricca di sentimenti preziosi in quel momento. In Europa tali modelli maschili sono presenti dovunque, e in abbondanza.

Le donne americane, invece, non formano gruppi, così come fanno gli uomini. Esse, come moltissime donne di ogni cultura, sono guidate piuttosto da una serie di valori transpersonali, dettati dall'istinto, in base ai quali il loro impegno emotivo e morale nella vita dei propri cari dura a lungo e intatto. Esse sono raramente affascinate dalle lusinghe che la cultura americana rivolge agli uomini, imponendo loro di lottare per un successo illimitato e di migliorarsi solo per primeggiare sugli altri, a meno che non debbano essere rassicurate sul fatto che la loro vita privata, che dà loro la felicità personale, non stia vacillando. Esse sono portate per natura a realizzarsi attraverso la loro devozione agli altri, per la forte e istintiva eredità spirituale che le porta a coltivare le facoltà intuitive della psiche connesse coi due centri psicodinamici frontali di Eros e Hara*, di cui i maschi americani sanno molto poco. Eros consiste nella capacità di gioire del rapporto con gli altri, adorandoli come esistenze sacre in se stesse, Hara corrisponde alla capacità di amarsi e accettarsi per come si è, e perciò di trovare la felicità più vera e la pace nella vita. Le donne americane stanno al di sopra e al di là di qualsiasi pulsione di aggressività per esaltare il proprio ego, principalmente perché, come moltissime donne in ogni parte del mondo, non hanno un grande ego da difendere o da sfruttare. A differenza degli uomini, esse sono naturalmente altruiste, a meno che non conservino cicatrici profonde nell'anima, derivanti da relazioni deludenti della loro vita passata. Qualsiasi risultato, che richieda grande impegno, esse riescano a ottenere al di fuori della famiglia, è sempre al servizio dell'intera comunità, raramente al proprio. Molto più degli uomini si attengono ai valori essenziali, sia istintivi che spirituali, che donano loro una grande felicità e che continuano a nutrire dentro di sé, nel loro modo squisitamente femminile.

* vedi Appendice

L'istintiva tendenza dei maschi americani a competere tra di loro per diventare il migliore e il più potente è sempre stata presente, anche se spesso inconsciamente, nel corso della storia. Quando, però, come avviene attualmente nella cultura americana, questa tendenza si accompagna al più ambizioso programma di conquistare economicamente gli altri paesi, dimenticando che la felicità è basata su valori umani e su uno stile di vita integro, ci troviamo di fronte a un'altra causa della mancanza di valori. L'America, secondo me, viaggia vertiginosamente verso un uso insensato e incontrollato del potere: si vogliono costruire strumenti di conquista sempre più grandi e più potenti che si ergano come significativi e terrificanti espressioni di auto-incensamento nazionale nei riguardi del mondo esterno. Gli Americani sono cresciuti in un sistema culturale che ritiene giusto farli lavorare in modo maniacale molte ore al giorno; sono diventati così sovraeccitati per la pressione che il mondo del lavoro esercita su di loro da essere incanalati in comportamenti che li rendono simili a macchine che continuano a caricare e a scaricare verso l'esterno, mai verso l'interno. Continua a prevalere lo spirito del vecchio selvaggio West. Perciò essi sono vuoti, poco evoluti interiormente e troppo inquadrati dal punto di vista sociale; questo emargina chi guarda dentro di sé troppo a lungo e troppo in profondità e chi si chiude completamente al mondo esterno. Rifiutare la realtà esterna, con un "lasciar andare" naturale, senza strutture programmate, genera molta ansia negli uomini americani, abituati a lavorare troppo e vittime della sovraeccitazione.

Come un cancro che, subdolamente nascosto nel corpo, divora lentamente le cellule ormonali e le ghiandole, così la mancanza di valori, che è una malattia per la vita emotiva degli americani, esce dall'oscurità, dove si cela, ogni volta che essi ricercano un rapporto sentimentale e riflessivo che sia profondo. Questo si può riscontrare in tutti gli ambienti sociali, negli USA, compresi i campus universitari, ma è evidente soprattutto all'interno sia della famiglia di origine, che in quella propria che si forma successivamente. Nel contesto familiare americano si riscontra frequentemente una sorta di corto circuito emotivo delle relazioni affettive tra i vari membri, qualora diventi necessario un contatto vasto e profondo. Questo avviene perché gli Americani sono a proprio agio solo in quei tipi di relazioni che richiedono di essere estroversi e superficiali e che durano pochissimo tempo, il che nasconde il dato di fatto che, inconsciamente, essi hanno poco bisogno di un reale approfondimento dei sentimenti nelle relazioni interpersonali; hanno, invece, la continua necessità di interagire con gli altri in maniera superficiale e proiettata verso l'esterno in modo da non dover sentire la totale disperazione della loro realtà interiore e la paura della solitudine; a questo provvede lo stare con la Tv accesa per tutto il giorno. Il profondo impoverimento nei rapporti tra le diverse generazioni all'interno della stessa famiglia è una delle più concrete testimonianze del deteriorarsi della nostra cultura nei suoi valori essenziali. Questa è la peggior vergogna dell'America. Mancano il senso della comunità familiare e la fedeltà al proprio gruppo di origine, proprio perché non esiste l'impegno di consacrarsi alla famiglia secondo valori essenziali interiorizzati, sottoscritti dai genitori e trasmessi ai figli, sia con l'esempio concreto che con l'insegnamento verbale. È solo fuori casa, per la strada, che i ragazzi ritrovano i propri valori essenziali.

Se cerchiamo di esemplificare come debba essere una guida matura all'interno della casa o quale debba essere il ruolo del padre, in America tutto questo può essere rappresentato da una enorme landa deserta e abbandonata dagli uomini. Nessuno parla molto di cosa comporti l'essere un buon padre perché nessuno sembra sapere molto sull'argomento. Il gran vuoto di pensiero e sentimenti attribuibile a colui che dovrebbe essere un buon padre americano è un altro preoccupante sintomo della mancanza di valori della nostra cultura. È come se, nella nostra cultura, ci fosse un grande buco al posto del cuore. L'incapacità da parte dei genitori di aderire a valori ben individuati incoraggia una eccessiva tolleranza, se non addirittura il lassismo, nei confronti dei bambini che, in seguito, alimenterà il vuoto e la solitudine. Tra padri e figli si preferisce evitare il dialogo diretto, con la conseguenza che i maschi americani tenderanno a restare silenziosi per la maggior parte della loro vita, perché incapaci di esprimere in modo ben differenziato i contenuti del loro mondo inte-

riore. Se un padre non parla mai col figlio dei propri sentimenti più intimi, perché questo è considerato tabù, verrà meno l'eredità culturale del Logos e del Guerriero Spirituale^{*}, che viene tramandata esclusivamente attraverso il potere maschile. Di solito i padri americani fanno prediche ai loro figli, invece di divertirsi con loro; poi vengono meno del tutto a ogni ulteriore scambio personale, perché ignorano quasi completamente la gentilezza e l'educazione. A livello inconscio la nostra cultura non è dalla parte del padre autoritario, ma piuttosto prova simpatia per la gioventù ribelle, in sincronia con la Rivoluzione Americana, quando la classe lavoratrice delle colonie si ribellò contro i raffinati e aristocratici lord inglesi. Le facoltà intuitive del Logos e del Guerriero Spirituale sono quasi completamente sconosciute ai padri americani; ne deriva l'incapacità del maschio americano a perseguire la verità per se stessa e a fare progetti a lungo termine per il miglioramento della comunità e non solo per il proprio tornaconto personale. Il rispetto per la parola data e l'integrità sono molto trascurati dai padri per il fatto che le facoltà maschili del Logos e del Guerriero Spirituale non sono state alimentate dalla cultura tanto quanto altre caratteristiche, anch'esse maschili, quali il pragmatismo e un aggressivo spirito di conquista ai danni del mondo esterno. Il maschio americano non ha mai avuto neppure un barlume di consapevolezza logica del proprio mondo interiore, perché anche suo padre è stato troppo poco partecipe e troppo sprovvisto degli strumenti che solo l'autocoscienza può offrire, per essere capace di condividere con il figlio l'essenza della propria esistenza, con una formulazione chiara. Il padre americano è rimasto troppo estraneo al proprio processo di individuazione per saper risvegliare il medesimo processo nei figli maschi, e la maggior parte dei figli maschi, di generazione in generazione, hanno molto sofferto, sul piano affettivo più intimo e a livello inconscio, per la totale mancanza di un rapporto con la figura paterna, che portasse a un'autentica e reciproca rivelazione delle proprie rispettive personalità.

La cultura europea, in generale, dà grande valore alla formazione dell'identità della famiglia, alla maturità dei legami emotivi tra i suoi componenti e alla sua sopravvivenza, come gruppo sociale unito sia dal punto di vista economico che da quello psicologico. Non è così negli USA. In ogni paese europeo, spesso, è la piccola attività a conduzione familiare che offre i migliori servizi alla comunità, mentre, nei momenti di crisi, è la grande industria privata che riesce a tenere insieme l'intero paese, piuttosto che la classe politica. Nelle famiglie americane sono rare le consuetudini tradizionali o le occasioni per trascorrere insieme un po' di tempo che sia libero da schemi e non abbia secondi fini, eccetto che nella festività del Natale. Questo si estende anche al solo evento della giornata che dovrebbe vedere riunita tutta la famiglia, il momento dei pasti. I genitori raramente assumono quel ruolo autorevole, che per convenzione è loro attribuito, chiedendo ai bambini di fermarsi a tavola il tempo necessario per parlare di sé con l'intera famiglia, fino a quando ne fanno parte e vivono sotto lo stesso tetto. I figli, quando hanno superato i dodici anni, cedono sempre alla pressione dei coetanei la cui compagnia, nelle abitudini delle famiglie americane, sembra di gran lunga preferibile al passare anche pochissimo tempo coi genitori. Questi ultimi si sottomettono al desiderio dei bambini di alzarsi da tavola appena finito di mangiare, non perché il potere esercitato dai coetanei è più forte, ma perché il padre è troppo debole, troppo sprovvisto di esperienza interpersonale e di buone maniere, oltre a mancare della capacità di comprensione tipica del Logos^{*} o di quella di percepire la realtà dei propri figli, per capire l'enorme importanza del dialogo tra le diverse generazioni, riunite intorno alla tavola da pranzo. Secondo i criteri educativi della mia famiglia, appartenente al ceto medio, nessuno doveva parlare di problemi personali o sociali durante i pasti. Così nessuno parlava di niente altro che del cibo. Perciò non potrò mai dimenticare una visita in Bretagna, a casa della famiglia francese della mia seconda moglie, dove tutte le sere passavo tre ore seduto intorno alla tavola da pranzo con mio suocero, la sua seconda moglie e la sorella di mia moglie, parlando di qualsiasi cosa accadesse; e questo durò, sera dopo sera, per tutta la settimana della mia visita. Questo mi sembrò in quel momento un dono prezioso, considerando

^{*} vedi Appendice

la mia storia familiare. I genitori americani non apprezzano l'importanza del tempo dedicato agli incontri familiari, una volta la settimana o la domenica come regola o il sabato pomeriggio, con gite alle quali partecipa l'intera famiglia, o con ricevimenti speciali, magari al ristorante, che celebrano l'unità familiare, come accade in ogni nazione europea.

Contesto i padri americani che, con i propri figli, tendono a essere sempre distaccati, senza farsi mai veramente conoscere per paura di un contatto emotivo profondo, di qualcosa, cioè, che non hanno mai provato in tutta la loro vita per qualcun'altro. Essi non capiscono le molte e profonde ragioni psicologiche per le quali sono moralmente tenuti, per lo sviluppo interiore dei figli maschi, a passare del tempo con loro, lontano dalle donne, per scoprire insieme il mondo esterno e per creare un legame d'amicizia spontaneo e intenso. Della mia personale esperienza, ho vivido nella mente, nei suoi particolari, il ricordo di quella sera in cui mio padre mi invitò ad andare al cinema con lui e, prima, mi offrì un gelato di crema con la panna e pezzetti di frutta, perché quella fu l'unica volta in cui mi chiese di stare solo con lui in un contesto sociale. In genere gli adulti americani sono troppo inquadrati nel mondo del lavoro per provare il bisogno interiore di trovare del tempo libero per stare insieme in famiglia, per il puro piacere del rapporto in se stesso. Di conseguenza i figli guardano ai propri coetanei come modello di vera amicizia e di supporto per esplorare i valori del mondo che è al di fuori delle loro case. Questi rapporti tra adolescenti di solito non si trasformano in relazioni interpersonali autentiche, basate sulla profondità dei sentimenti, incluse le relazioni sessuali. Gli adolescenti di oggi sono notoriamente sfuggenti quando si tratta di prendersi un qualsiasi tipo di impegno.

L'America è un paese dove l'iperattività cronica della sua popolazione, determinata da un eccesso di adrenalina, alimenta lo sviluppo di un Super Io che obbedisce solo alla volontà. Per eccesso di adrenalina intendo l'eccessiva stimolazione della ghiandola che la secerne, che si accompagna a una frenetica irrequietezza fisica e a una iperattività derivante dalla continua e inesorabile spinta della volontà ad acquisire e a lottare per la sopravvivenza. Ne è una sgradevole conseguenza il fatto che, tra gli uomini americani, resi schiavi dal desiderio di successo nelle attività industriali e di alta tecnologia, nel corso del secolo scorso è emersa una cultura rivolta al prepararsi alla guerra e al farla. È il solo paese al mondo in cui, a partire dalla seconda guerra mondiale, lo sviluppo del complesso industriale con scopi militari è diventato un obiettivo sacro, paragonabile a un dio della distruzione che subdolamente plasma la natura della popolazione, sovraccaricandola di aggressività. Ci siamo sobbarcati orgogliosamente del peso di essere il grande protettore e il guardiano armato del mondo intero. La nostra è chiaramente una cultura aggressiva e portata alla guerra, come dimostra la storia passata che continua a incoraggiare apertamente il possesso di armi da parte dei privati cittadini e il loro uso come strumenti per la sopravvivenza. Oggi l'uso permissivo delle armi da parte dei giovani è un altro sintomo di come la cultura subdolamente li prepari alla violenza e all'aggressione, ingredienti indispensabili per diventare più tardi, da adulti, dei bravi soldati. Nel passato ci fu la Rivoluzione Americana contro la Vecchia Europa e contro l'influenza della sua civiltà che aveva un ordinamento sociale troppo rigido e caratterizzato da restrizioni. Seguì il periodo delle conquiste delle frontiere dell'est e dell'estremo est, che richiese una coraggiosa e stimolante aggressività da parte dei pionieri, sempre vigili e addestrati ad agire prima di aver pensato. Poi fu il momento della sanguinosa guerra civile tra gli Yankee del nord e i proprietari di schiavi del sud, con la formazione di due grandi armate, determinate a sterminarsi a vicenda. Poi, tra la fine dello '800 e l'inizio del '900, fu la volta della rivoluzione industriale, guidata da capitani di industria senza paura che, decisi a conquistare il mondo, aprirono nuovi sentieri all'economia e alle materie prime con l'uso innovativo di macchinari sempre più potenti. In fine, durante il secolo scorso, il nostro trionfo fu completo quando adempimmo al nostro compito di suprema potenza militare a protezione del mondo, intervenendo con successo nelle due guerre mondiali, con un impressionante spiegamento di enormi armate che attraversarono l'Atlantico. Finalmente le nostre impudenti e arroganti invasioni del Vietnam, dell'Afghanistan e dell'Iraq ci hanno fatto conoscere

per quello che realmente siamo: dei combattenti ben addestrati nell'arte della guerra e degli uomini di azione. La sfiducia di vecchia data che nutriamo nei confronti dell'uso della ragionevolezza, tipico della diplomazia europea, ancora prevale tra la popolazione conservatrice americana. La presenza di nuovi tiranni con un complesso industriale finalizzato agli armamenti è la nostra giustificazione morale per una continua ricerca della superiorità economica e militare su tutte le altre nazioni, come unica fonte di sicurezza e di sopravvivenza possibili per noi. Questa ricerca di sicurezza e di salvezza, a danno del mondo esterno, è unidimensionale e fortemente unilaterale, cioè priva di una conoscenza reciproca diretta e di un impegno umano per la salvezza e il benessere delle altre popolazioni. Questo ci dà la libertà di far la guerra quando ci pare e piace ed è questa, forse, l'unica libertà che, inconsciamente, amiamo.

Negli USA non si dà mai seriamente importanza, come a fatto primario, come avviene nella maggior parte delle più civili culture europee, al mantenimento di un sistema di assistenza sociale che protegga i deboli e, nello stesso tempo, offra a tutta la comunità solide basi per una sicurezza psicologica ed economica in tutto ciò che è necessario per vivere. Stiamo parlando del capitalismo duro degli USA, improntato a una ferrea legge della sopravvivenza, che favorisce gli affari di una ristretta elite di ricchi, trascurando le necessità economiche e spirituali della maggior parte degli Americani. Il capitalismo duro sostiene solo i già forti giganti economici, senza alcun senso di responsabilità umana che comporti un aiuto tempestivo a quei milioni di disperati, senz'altro e senza lavoro, che non possono far fronte ai problemi della vita. Come si può paragonare senza vergognarsi questo sistema con il capitalismo socialista europeo nel quale tutti hanno un posto dove dormire o cibo e vestiario sufficienti, grazie al generoso sistema di assistenza offerto dallo stato? Perché c'è questa differenza fondamentale nei valori di base tra l'Europa e l'America? La sola e ovvia risposta si trova nella maggiore importanza data in tutte le culture europee alla difesa del mondo emotivo interiore piuttosto che alla salvaguardia dell'economia industriale pesante, a scopo militare. L'Europa cerca di tenere al minimo l'aumento di forze militari nazionali a difesa di altri paesi. Ci sono due tipi di sicurezza: quella rivolta verso l'esterno, a difesa dei confini nazionali di terra e di mare, e quella rivolta verso l'interno che si occupa della salute psicologica, della stabilità emotionale e della coesione della comunità. In America prevale il primo tipo, mentre la struttura caratteriale nazionale delle culture europee dà maggior importanza al fatto che ciascuna nazione provveda a un programma assistenziale, organizzato dallo stato e patrocinato dalla comunità, che garantisca al paese la sicurezza interiore ed economica sulle necessità fondamentali per la vita. Per gli Europei sono la stabilità emotiva interiore e la sicurezza di un supporto economico per la comunità, a garantire la stabilità sociale e la serenità individuale. Tutto ciò è la sicura conferma di quanto l'Europa privilegi l'uomo centrato sui propri sentimenti interiori piuttosto che quello che, rivolto verso l'esterno, vuole conquistare altre nazioni. L'investimento nella difesa dal mondo esterno è dovuto alla paura e alla sfiducia negli stranieri, mentre l'investimento nella stabilità emotiva del proprio mondo interiore deriva dall'attenzione per se stessi. Gli Americani sono portati a ignorare le proprie paure interiori perché il cardine centrale della loro vita è imperniato su come difendersi dal mondo esterno. L'attenzione per se stessi è fortemente repressa perché considerata un indesiderabile ostacolo al successo nelle prestazioni esteriori. Ci sono naturalmente anche in America piccoli gruppi, chiusi ed elitari, di intellettuali, di artisti e di persone abbienti con una spiccata coscienza sociale che sono riusciti a trascendere la situazione culturale diffusa nel paese con uno stile di vita planetario che permette loro di soddisfare pienamente ogni necessità di sicurezza, sia interiore che esteriore. Però ci sono anche altrettanti ricchi che hanno trovato il modo di accumulare esorbitanti quantità di danaro come dirigenti di società per azioni e di aziende, sfruttando il loro potere all'interno delle organizzazioni per rubare illegalmente i profitti delle società, con una frode dopo l'altra. Questa pratica molto diffusa è forse la più disgustosa testimonianza della mancanza di valori della nostra cultura e fa fremere di rabbia e di vergogna per il proprio paese molti Americani. Questa è la manifestazione finale di una malattia interiore in cui lo sfruttamento

dei propri concittadini, in un clima da legge della giungla, dove si combatte coi denti e cogli artigli, è diventato norma corrente.

L'America è un paese dove i soldati delle Forze Armate sono sottoposti a un sistematico lavaggio del cervello, da parte dei loro superiori grado, che comincia dall'addestramento come reclute, finché, progressivamente, non perdono la capacità di avere dei legami affettivi interpersonali. Lentamente diventano freddi, privati della loro personalità, assassini e aguzzini per vendetta. Questo articolo si concluderà con un'analisi di questo ultimo punto, ma prima voglio condividere con voi alcune caratteristiche del mio servizio di leva nelle Forze Armate Americane, cinquantatré anni fa. Spero così di potervi spiegare come, per la prima volta, mentre facevo il militare, abbia assaporato il particolare tipo di vuoto psicologico e di mancanza valori interiori che è alla base della cultura del mio paese. Questo articolo è anche ispirato alle notizie, oramai pubbliche, sui metodi di tortura usati da soldati americani e da specialisti civili, assoldati a questo scopo, nelle prigioni militari dell'Afghanistan, dell'Iraq e di Guantanamo Bay. I due contesti, chiaramente diversi l'uno dall'altro, sia per collocazione geografica che per la differenza tra i diritti personali dei soldati di leva americani e quelli dei prigionieri di guerra islamici, hanno in comune, comunque, la stessa mancanza di rispetto umano per i propri compagni che caratterizza il modo totalitario di governare la nazione, con bugie e ambiguità deliberate. Cercherò di mostrare come la mia esperienza del servizio di leva nelle Forze Armate Americane, nel 1952-1953, sia stata dominata dalle stesse pratiche crudeli e disumane e da un senso morale ben più adatto alla lotta per la sopravvivenza nella giungla, agite dagli istruttori militari verso di noi reclute. Questi metodi hanno dato come risultato quella immaturità adolescenziale e quell'incoscio potenziale di sadismo che oggi hanno reso possibili le torture dei prigionieri islamici nelle prigioni militari, da parte di soldati americani.

È un tipica menzogna da parte delle alte gerarchie militari americane diffondere l'idea che i metodi di tortura praticati negli ultimi quattro anni dal personale militare nelle carceri militari siano una manifestazione, aberrante e poco rappresentativa, della crudeltà di poche "mele marce" all'interno del personale militare. Questa è solo una tipica manovra spudoratamente architettata dagli alti gradi dell'esercito e della politica per proteggersi dalle stesse accuse mosse ai loro subalterni di discriminazione razziale e di sadismo nei confronti degli iracheni. Da parte mia non ho il minimo dubbio che si sia attivamente insegnato ai soldati americani a trattare gli iracheni e gli afgani islamici prigionieri come esseri subumani, provenienti da un paese non civilizzato del terzo mondo e, quindi, meritevoli di assoluto disprezzo e del trattamento che in genere si riserva agli animali. Questo è l'atteggiamento che è stato insegnato ininterrottamente da cinquanta anni al personale militare americano nei riguardi dei cittadini del terzo mondo, in quanto provenienti da paesi di razza e di religione diverse. Il fatto che i funzionari addetti a queste prigioni non abbiano fatto distinzioni tra terroristi anti-americani e iracheni e musulmani, provenienti dal Medio Oriente in generale, suggerisce che sono stati catturati soprattutto uomini innocenti che poi, indiscriminatamente e ingiustamente, sono stati chiusi nelle prigioni militari dell'Afghanistan, dell'Iraq e di Guantanamo Bay. Questa mancanza di distinzioni ha già cominciato a ritorcersi contro gli Americani con il proliferare di movimenti insurrezionali da parte dei musulmani che aspirano a liberare tutto il Medio Oriente dall'apparato militare americano, caratterizzato solo dalla prepotenza e dalla mancanza di valori.

Parte II: Il mio servizio di leva nelle Forze Armate degli USA, nel 1953.

Non posso dimenticare la devastazione emotiva e l'indicibile shock che mi provocarono le prime otto settimane di addestramento nelle Forze Armate Americane sotto gli ordini dei sergenti Green e McGraw. Sin dal primo incontro fu chiaro che essi provenivano da un mondo completamente diverso dal mio. Ero stato allevato nei sobborghi di Boston, Massachusetts, dove la mia occupazione principale erano stati gli studi universitari ai quali ero agevolmente arrivato dalla scuola superiore.

Il mio iter universitario aveva compreso quattro anni all'università di Boston, prima della laurea, e uno alle università di Harvard e alla Columbia, dopo la laurea; i miei interessi vertevano sulla ricerca delle verità fondamentali della metafisica. Questi corsi universitari non mi erano stati di grande aiuto, compresa la specializzazione in filosofia. Né lo erano stati lo stile di vita eccessivamente ritirato che conducevo e l'indipendenza economica, che mi avevano permesso di concentrarmi esclusivamente sui miei interessi di ordine teoretico, finché non entrai nell'esercito. La delusione sulla realtà del mondo accademico e, in particolare, di quello della facoltà di filosofia, oltre alla considerazione che volevo intraprendere la carriera di insegnante di filosofia, mi davano un senso di smarrimento; perso in quella sensazione, decisi impetuosamente di arruolarmi. Fu un atto disperato che mirava a cambiare radicalmente gli obiettivi del mio futuro, ferma però restando la convinzione morale di fare l'obbiettivo di coscienza. Sapevo bene che non avrei mai usato le armi se fossi stato assegnato all'unità militare psichiatrica, come ero sicuro che avvenisse, dato il risultato positivo, con un alto punteggio, ottenuto agli esami sostenuti al centro militare di reclutamento nel Massachusetts.

Mi colpì come uno schiaffo, quando i sergenti Green e McGraw dissero alle circa 240 reclute, tutte in piedi in un piazzale per ricevere le prime istruzioni, che provavano un profondo disprezzo per tutti coloro che erano individualisti, tanto più se erano anche laureati. Sulle prime non riuscivo a credere a quello che stavo ascoltando, quando i due sergenti dissero:

“C'è qualche universitario tra voi? Alzi la mano chi lo è.”

All'incirca otto persone alzarono la mano, me compreso. Ebbi un sussulto quando mi fu chiesto di alzare la mano perché avevo studiato al college. Mi sembrò una richiesta così di cattivo augurio e così miserabile da farmi venire la nausea. Avevo sempre dato per scontato che avrei studiato in un college e ne ero anche un po' orgoglioso, anche se questo non era per me argomento di cui occuparsi troppo. Tuttavia l'essere discriminato in un ambiente pubblico, quale erano le Forze Militari Americane, e l'essere percepito come uno studente che viene dal college mi sembrò un indiscutibile disastro, un brutto affare, se non addirittura una vergogna, un handicap irrimediabile agli occhi dell'apparato militare. Un ragazzo proveniente da un college aveva il marchio del ribelle per Green e per McGraw, e certamente, oltre che per loro, per tutta la tradizione militare americana. L'esercito americano nel suo complesso, fino ai gradi più alti, ha poca considerazione per gli individualisti di qualsiasi tipo essi siano; quello che cerca sono uomini dotati di una volontà molto forte e di un ego così sviluppato da essere capaci di ricevere e dare ordini. L'esercito americano è una di quelle organizzazioni in cui l'apparato dirigente ha la più completa libertà di comandare e di costringere con la paura a una totale sottomissione al suo volere. Sfortunatamente questo atteggiamento verso gli studenti non è un criterio limitato solo all'esercito, ma riguarda l'intero paese. Per essere più precisi, oltre i quattro quinti dell'intera popolazione maschile americana sono stati programmati a sviluppare un grande ego, dotato di una volontà prepotente, piuttosto che a diventare degli intellettuali pacifisti e idealisti che non ordinerebbero mai a un altro uomo di fare qualcosa contro la propria volontà.

Il sergente McGraw ringhiava con una voce roca e stridula: “Il sergente Green e io abbiamo una particolare predilezione per i ragazzi che vengono dal college, non è vero sergente? Non vogliamo individualisti nella nostra compagnia, specialmente quando sono dei furbetti laureati, come il nostro Miller. Miller, fai un passo avanti in modo che tutti possano darti un'occhiata.” Dall'ultima fila un soldato ruppe i ranghi, esitando, avanzò fino alla prima fila di circa venticinque uomini e si allineò regolarmente. La voce di McGraw che cercava di essere imperiosa, ma era solo grottesca nella sua raucedine, rimbombò con una intonazione ironica: “Non avere paura, Miller. Non stiamo per mangiarti. Avanza ancora un poco e fai un giro su te stesso.” Miller capì, come ciascuna altra recluta della compagnia, me compreso, che stava per essere crudelmente masticato, sbriciolato e sputato come fosse spazzatura, in pubblico, davanti a tutti. Egli fece tre passi avanti, si girò e si trovò proprio di fronte alla compagnia. Era un giovane di bell'aspetto con una corporatura elegante

e ben strutturata. Soprattutto colpiva il volto per la sensibilità che esprimeva: un lungo naso aquilino, grandi occhi marrone scuro e folte ciglia. Sembrava essere della mia età, circa sulla ventina; probabilmente ebreo, era cresciuto a New York. Il colorito terreo e l'espressione degli occhi facevano capire che era terrorizzato. Quando lo guardai, provai un'enorme empatia e mi identificai con lui, sentendo crescere in me l'ansia all'idea di quello che McGraw avrebbe fatto per umiliarlo e farlo soffrire pubblicamente davanti a 240 uomini, a lui estranei.

McGraw: "Avete davanti a voi un esemplare di studente individualista, un coglione di prima classe. Era già nel precedente gruppo di reclute che il sergente Green e io stesso abbiamo addestrato, non è vero Miller? Non gli piaceva il nostro modo di lavorare con la compagnia D. Non è così, Miller? Perciò tentò di fregarci, ma senza successo, e andò a finire nel reparto di psichiatria, dove raccontò balle sulla crudeltà con cui lo avremmo trattato. I suoi nervi erano a pezzi ed egli convinse lo psichiatra del fatto che era necessario per lui essere allontanato dalla compagnia D. Nervi dei miei stivali! Miller, sei un falso e un vigliacco, ma sei di nuovo con noi, non è così! E questa volta ti daremo veramente quello che ti meriti, e tu imparerai ad accettarlo o finirai di nuovo in manicomio!"

A questo punto, il solo udire queste parole di disprezzo e di odio, che miravano a distruggere l'essenza di un altro uomo, mi riempì di una tale rabbia che mi tremavano le gambe. Rimasi impantanato in una confusione di emozioni negative consistenti in rabbia, disgusto, odio, disperazione e paura. Nella mia vita non ero mai stato testimone di simili manifestazioni di crudeltà inutile e di abuso di potere da parte di un uomo contro un altro uomo. Cercavo di restare calmo, ma ero troppo innervosito dalla rappresentazione offerta da McGraw per riuscirci. Cominciai a sentire mobilitarsi dentro di me un'aggressività contro i due sergenti che continuava ad aumentare con una intensità quale non avevo mai provato prima. A parte la prima infanzia, per il resto della mia vita, fino a quel momento non avevo subito situazioni di grave stress o pressioni da parte di altri, perciò per me era un fatto nuovo e strano il provare emozioni negative così intense ed evidenti.

Questi sentimenti di rabbia dovevano perdurare radicati dentro di me quasi costantemente per le successive otto settimane, in cui sarei rimasto intrappolato sotto il dispotico dominio di due ignoranti zoticoni della Georgia, quali erano McGraw e Green. Non avevano neanche un diploma di scuola superiore, come appresi parecchie settimane dopo da una recluta della compagnia, Miller per l'appunto. Miller, a proposito, ebbe l'enorme fortuna di sfuggire alle grinfie di McGraw e di Green tre settimane dopo, grazie a una licenza per emergenza familiare. C'era solo rabbia dentro di me; stranamente non avevo molta paura dei due sergenti: li consideravo dei pupazzi, dei simboli di paglia dell'autorità, quali in realtà erano, capaci solo di chiassate e di minacce, degli ego tronfi che recitavano un ruolo stereotipato per sentirsi più importanti. Dovevano essere stati pesantemente indottrinati secondo ideologie militaristiche, a giudicare dal modo rigido in cui si comportavano, recitando la parte dei duri e tentando di instillare in noi reclute il terrore, oppure, più semplicemente, erano dei ragazzi di paese che, a suon di botte, avevano imparato a comandare sugli altri, usando l'arma della paura e del disprezzo, così come era stato fatto con loro. L'unico motivo di ansia che suscitavano in me nasceva dalla domanda di come fosse possibile che i loro abusi e il cattivo uso del loro strapotere sulla compagnia avessero successo con le giovani reclute, inculcando loro, come modello di buon soldato, chiunque fosse capace di non ragionare autonomamente e di non provare sentimenti, ma solo di obbedire ciecamente. Molti di quei giovani avevano veramente paura di loro e questa paura li accecava e faceva loro credere che veramente McGraw e Green sapessero tutto quello che essi facevano. Secondo me la sola cosa che i due sergenti sapevano era come usare tecniche terroristiche disgustose e ignobili per opprimere e angariare gli altri con la durezza e con le minacce, diffondendo così quell'inquinamento della vita emotiva che ha invaso il mio paese. La seconda fonte di preoccupazione nasceva in me dalla constatazione che McGraw e Green contribuivano a forgiare un tipo di ego maschile, da macho, il cui unico interesse è la categorica imposizione della propria volontà su quella degli altri.

L'esercito degli USA aveva offerto a McGraw e a Green la migliore occasione della loro vita di dimostrare la loro autorità assoluta, affidando loro l'addestramento delle reclute per la difesa dei confini del paese da invasioni straniere. Non ho alcun dubbio che le Forze Militari Americane rappresentino la base fondamentale del vuoto culturale dell'America. Infatti questa è un'organizzazione che ha il proposito nichilistico di addestrare degli esseri umani perché imparino a uccidere gli altri, prima di venire uccisi. Non esiste impresa più aggressiva e violenta, ma il fatto che sia rivolta al servizio della sicurezza nazionale la rende moralmente inconfutabile agli occhi della maggior parte degli Americani. Rinforzare l'inconscia aridità di ragazzi già induriti, determinando la morte dei loro sentimenti, con l'aiuto di uomini ciechi e ignoranti, che resteranno immaturi tutta la vita, è uno dei più gravi misfatti che avvengono negli USA. Questo rudimentale processo di socializzazione alimenta un forte spirito di corpo tra commilitoni, con una tendenza paranoica a sopravvivere, esemplificabile con un "noi contro loro" nei confronti di qualsiasi altro essere vivente. Questo non sarebbe poi un delitto così grave se non fosse per il fatto che poi, in America, si decide sul futuro dell'intera cultura del paese con la mentalità dell'uomo comune ignorante. Si tratta di persone con una scolarità di otto anni, gente di campagna, rozza e conservatrice, uomini come McGraw e Green, che comprendono circa la metà del personale di carriera dell'esercito, sia ufficiali che sottoufficiali. La sola eccezione sono i diplomati dalla scuola militare di West Point, privilegiati che seguono orgogliosamente le orme dei padri, sicuri di diventare un giorno, a loro volta, generali.

I falchi, predominanti nell'esercito, introducono i soldati nei ranghi a loro completa discrezione e, consciamente o inconsciamente, seguono una strategia che mira a creare un regime totalitario in cui i giovani sono spogliati di tutti i diritti umani più intimi e privati della libertà di essere se stessi, nonché del fatto di poter intuire di che cosa siano stati derubati. Esprimere il proprio mondo interiore è assolutamente proibito. La maggior parte dei soldati, durante l'addestramento, impara a parlare il meno possibile di quello che succede dentro di loro, soprattutto coi superiori di grado perché ha paura di scoprirsi come persona e come individuo. La popolazione maschile americana è attratta dalla vita militare proprio per la presenza di precedenze sociali e di abitudini tradizionali che permettono di mantenere la massima distanza possibile da emozioni e sentimenti. Tutti imparano a trattare il personale militare come un rappresentante dell'autorità, anonimo e impersonale, a qualsiasi grado appartenga, e niente di più. Sono incoraggiati al massimo gli scambi verbali, definiti dal ruolo e senza alcun apporto personale, che permettono di non doversi confrontare con gli altri in prima persona. Non c'è alcuno spazio per sviluppare delle relazioni interpersonali che siano vitali. Fui edotto su questo, con tono arrogante, dal capitano della seconda compagnia di addestramento, alla quale fui assegnato, in risposta a una mia richiesta personale: "Soldato, non riconosciamo le richieste personali in questo esercito, e, prima capirai che per i tuoi superiori sei solo il numero della tua piastrina di riconoscimento, meglio sarà per te. Chi addestra deve insegnare agli studenti un unico principio di comportamento, e in modo molto chiaro, quello di obbedire ai superiori, senza aver paura, senza ribellarsi e senza indulgere a qualsiasi forma di auto-espressione come individuo. La libertà individuale deve essere sistematicamente cancellata, negata, repressa ed eliminata perché possiate diventare dei bravi soldati. Quello che importa è una fedeltà cieca alla coesione del gruppo".

L'imposizione del regime tirannico di terrore di McGraw e di Green, con la benedizione dei superiori, ebbe successo nel formare un gruppo che, consciamente o inconsciamente, filava liscio come l'olio. Creando in noi una sensazione costante di paura e di ansia, essi riuscirono a costruire uno stato dell'essere obnubilato, in cui perduravano il congelamento cronico, la paralisi e la morte di tutti i più intimi sentimenti personali. Non potevamo mai fermarci per rilassarci e per stare tra di noi per più di pochi minuti, perché non ricominciassero a darci di nuovo degli ordini. Col sistema di angariarci, giorno dopo giorno, essi sicuramente speravano di privarci della più intima identità personale che avrebbe potuto guidare autonomamente il nostro comportamento. La loro intenzione,

conscia o inconscia che fosse, era quella di soppiantare ogni forma di civile indipendenza auto-regolamentata e la capacità di convivere con se stessi, obbligandoci, con le minacce, a condurre una vita sociale di gruppo. Questo è il motivo per cui ci tenevano in continuo movimento, dalle cinque della mattina alle dieci di sera, e ci esaurivano con ordini umilianti, come quello di raccogliere con le mani, stando in ginocchio, pezzetti di spazzatura, quando non c'era più niente da raccogliere, per ben tre volte al giorno; questo ci faceva sentire degli automi, degli esseri subumani. McGraw e Green probabilmente stavano seguendo il principio, tipico della cultura militare americana, di frantumare la volontà personale di quelli di noi che erano studenti, e di esorcizzarla. Questa è una strategia di linciaggio psicologico che mirava a ridurre le molte, riccamente differenziate e polarizzate parti di noi stessi nello stesso stato di insicurezza in cui si trova un animale braccato e allo stesso livello di coscienza di un robot che sa solo uccidere per difendere il gruppo.

Era stato favorito un sistema di punizioni e di premi in base al quale coloro i quali erano obbedienti venivano ricompensati con la libera uscita per il weekend, mentre coloro che disubbidivano venivano privati della libera uscita e obbligati a corvée giornaliera in cucina. È molto discutibile che questo fosse il metodo giusto per trasformarci in una squadra efficiente di bravi assassini. La realtà era che il privarci della libertà di esprimerci o dell'integrità interiore e l'uso di metodi di insegnamento rudimentali, come il sistema dei premi e delle punizioni, avevano poco impatto sulle reclute emotivamente più forti; ma, sfortunatamente, avevano un considerevole effetto tra i giovani meno dotati, tanto che era facile trasformarli in obbedienti automi. Tali principi di comportamento sono troppo meccanicistici e lontani dalla comprensione dell'animo umano per poter effettuare quella devastazione dei valori interiori e degli ideali in persone reali, quali sono i militari di leva, come il comando del Servizio di Informazione Militare sperava. Noi uomini, anche nelle condizioni più tragiche di privazione, se abbiamo interiorizzato, tramite l'esperienza cognitiva, un complesso di valori che ci caratterizza nella nostra individualità e nella nostra unicità, non saremo mai riducibili allo stato animale. Non impareremo più a comportarci in modo primitivo come fossimo organismi animali, privati della libertà di scegliere. Siamo, invece, capaci di selezionare dall'ambiente gli stimoli su cui concentrare l'attenzione per valutarli nel modo migliore e per scegliere quelli più significativi per noi e più aderenti ai nostri valori interiori.

La scuola psicologica del Behaviorismo è una abominevole scoperta americana, così come il suo opposto, la Scienza Cristiana. Ambedue, secondo me, sono una grossolana caricatura e una razionalizzazione troppo astratta di quello che gli uomini effettivamente sono e di quello che possono diventare, in quanto persone illuminate e capaci di auto-realizzarsi. Eppure è proprio la scuola di psicologia del Behaviorismo quella che rappresenta meglio l'ampia portata dello stato di inconsapevolezza degli Americani, resa evidente dal loro modo di vivere, e il suo inscindibile legame con un obnubilamento dei valori che si autoalimenta, nonché il distacco, oramai cronico, dalla propria creatività interiore. Devastati come sono, gli Americani sono divisi tra il bisogno interiore di principi religiosi che possano contenere l'emotività, da un lato, e le certezze della ragione e la forte volontà dell'io, guidata dall'istinto della sopravvivenza, a dominare gli altri, dall'altro. Questa spaccatura, cronicizzata, li estranea talmente dall'anima incarnata che trascorrono l'intera vita a cercare di soddisfare i loro bisogni animali di base. Questa è la situazione prevalente, nonostante essi abbiano un alto tenore di vita, sotto il profilo economico, e la totale libertà di fare quello che vogliono a prescindere dalla classe sociale di appartenenza. Gli Americani sono ancora guidati da un istinto di sopravvivenza animalesco perché mancano di completezza, e mancano di completezza perché non si rendono conto che sono l'estraneità ai sentimenti interiori e il rifiuto dei valori di base, sia corporei che spirituali, il vero problema che li opprime. Non si rendono conto che l'aspirazione a un livello di vita più alto è solo lo sviluppo di un'esigenza animalesca, e non un ideale umano.

Certamente McGraw e Green non erano consapevoli dei motivi per cui trattavano le reclute con tanta crudeltà, al di là del fatto che era stata loro offerta l'occasione di sfruttare la loro posizione di autorità assoluta sugli altri. Essi stessi non avevano mai fatto esperienza diretta di attività militare oltre oceano, né fatto parte di gruppi ben organizzati di killer efficienti. Essi non avevano la benché minima idea di come reagivano le reclute dentro di loro, e non se ne curavano. Stavano semplicemente svolgendo il loro lavoro come erano stati addestrati a fare; questo significava angariare chiunque mostrasse col suo comportamento di voler svicolare dagli ordini di routine o di resistervi, e concentrarsi su queste resistenze senza la minima comprensione o preoccupazione per quello che c'era dietro. Siamo stati testimoni della loro grossolana indifferenza nei riguardi del mondo interiore dell'individuo, resa evidente dal modo con cui trattarono Miller e umiliarono e misero crudelmente in ridicolo molte altre reclute di fronte all'intera compagnia o al battaglione.

Essi non avevano assolutamente capito che quel regime totalitario, basato sul terrore, serviva soltanto a insegnarci ad adeguarci alle loro aspettative senza trasformarci in combattenti migliori. E ignoravano anche che non era la paura che volevano incuterci a farci obbedire, ma che avevamo scelto, liberamente e deliberatamente, di accantonare per il momento i nostri antichi valori e di adattarci alla loro volontà per fare in modo che non riuscissero a distruggere la nostra individualità e la nostra autostima. Quello che ci interessava era la pura e semplice sopravvivenza personale: l'usare, il più astutamente possibile, le manovre difensive dell'ego per tenerli a distanza ci aiutava, almeno parzialmente, a neutralizzare quel regime di terrore. McGraw e Green riuscirono a impadronirsi sia del corpo che del comportamento esteriore delle reclute, ma non poterono appropriarsi del loro spirito né della loro capacità di decidere; nondimeno ci danneggiarono molto psicologicamente, insegnandoci un modello di comportamento ben più adatto al clima di lotta per la sopravvivenza nella giungla. Ci indirizzarono lungo la strada che ogni maschio americano deve percorrere fino alla perdita progressiva dei propri valori e all'alienazione da quei centri interiori in cui si formano i sentimenti più teneri e più veri. La capacità di sentire del cuore deve essere annientata per poter essere un buon soldato, il che coincide esattamente con quanto sta già avvenendo nel mio paese, col sostegno di una cultura totalitaria che sta progressivamente militarizzando tutta la collettività.

McGraw e Green inquinano sia il nostro esserci per noi stessi che il nostro esserci per gli altri e la capacità intuitiva che rende possibile l'"io e te", con la grande paura che ci instillarono in quel deliberato regime di terrore. Ci insegnarono a prendere ordini e a uccidere, ma, soprattutto, a odiare, ad avere paura, a essere arrabbiati con tutto quello che ci circondava. Ci danneggiarono ancora di più con l'insegnarci a rendere insensibile la volontà e a neutralizzare la capacità di provare sentimenti per qualsiasi altra persona, se volevamo sopravvivere, non tanto come un gruppo disciplinato di killer, quanto come prigionieri di un sistema sociale totalitario che pretende la completa proprietà del corpo e non riconosce l'esistenza del mondo interiore della persona e il bisogno fondamentale dell'auto-espressione. Sfortunatamente questa è la situazione che domina all'interno di tutta la cultura americana, quanto meno in quella maschile. Ci comportiamo e abbiamo delle reazioni animalesche, poiché siamo stati privati della profondità razionale del Logos* e della profondità emozionale di Eros*. Siamo troppo impauriti e senza fiducia negli altri che consideriamo degli ego pericolosi che vogliono sfruttarci per secondi fini, a noi sconosciuti. Siamo tutti emotivamente feriti da una struttura caratteriale nazionale in cui prevalgono una corazza, oramai cronicizzata, che ci deve difendere dagli altri esseri umani e il rifiuto di esporci a relazioni basate sulla fiducia.

Parte III

* vedi Appendice

Le torture inflitte ai soldati afgani e iracheni nelle prigioni militari americane durante le guerre contro l'Afghanistan e contro l'Iraq, rispettivamente nel 2002 e nel 2003, a prima vista non hanno niente a che vedere con quanto accadde a noi reclute, durante il servizio di leva, trentacinque anni fa. Noi non eravamo nel mirino di chi seminava la morte, anche se ne eravamo i discendenti innocenti, ancora ignari di quello che avremmo fatto in futuro. Tuttavia sostengo che, da un punto di vista psicologico, i due contesti hanno molti elementi in comune. I recenti episodi di torture nelle prigioni militari sono la diretta conseguenza, anche se con origini lontane nel tempo, della mancanza di valori che era alla base della condizione umana in cui ho vissuto negli anni '50, quando stavo in mezzo alle reclute e a chi le addestrava. I sergenti Green e McGraw mi consideravano una specie di alieno, un essere indefinibile, ma pericoloso, che viveva in mezzo a loro, e ritenevano che fosse loro dovere annientare il senso dell'individualità che la vita nel college mi aveva lasciato in eredità, o quanto meno ne erano stati convinti da chi li aveva addestrati. Senza capire che questo era un compito impossibile, erano comunque determinati a distruggere almeno l'aspetto esteriore della mia individualità. Probabilmente pensavano che, se mi avessero umiliato a sufficienza, avrebbero piegato la mia volontà e, alla fine, mi sarei arreso diventando un soldato obbediente che accettava senza alcuna resistenza ogni loro ordine, per quanto umiliante fosse. Pensavano di fare con me come avevano fatto con Miller. Non si rendevano assolutamente conto che, con tale strategia, si mettevano al livello di sadici torturatori. Quando divenni consapevole di quello che stavano tentando di farmi, passai al contrattacco: ogni volta che mi impartivano un ordine deliberatamente inteso a diminuirmi o a umiliarmi, irrigidivo immediatamente il corpo e li fissavo negli occhi fino a far loro abbassare lo sguardo. Talvolta ero costretto a sottrarmi ai loro tentativi di umiliarmi, ricorrendo frequentemente al regolamento che riguardava le assenze. Questo comportamento mi rese ai loro occhi uno dei nemici più pericolosi e il capro espiatorio preferito, ma anche una specie di eroe silenziosamente ammirato da alcuni dei commilitoni. A differenza di Miller, che qualche volta era crollato emotivamente, io riuscivo ad appellarmi a una forza di volontà in me insolita, ma formidabile, perché quotidianamente alimentata dalla rabbia che provavo per quegli ordini assurdi e umilianti. Quello che facevo era semplicemente rifiutarmi di fare quello che mi chiedevano, sia che fossi solo, sia che fossi alla presenza degli altri. Mi chiudevo in un silenzio assoluto, irrigidivo il corpo e li fissavo negli occhi fino a quando non mi lasciavano solo. Non mi preoccupavo né dell'obbligo di corvée in cucina, né della revoca del permesso di libera uscita per il weekend, né dei pungenti rimproveri di McGraw, urlati in modo che tutti potessero sentire. Mi sentivo come se stessi mettendo in pratica il principio di resistenza passiva della non-violenza predicato da Gandhi, e questo mi permetteva di tenere sempre vivi i miei valori personali più profondi.

La burocrazia militare americana, a partire dal Pentagono e dal Ministero della Difesa per arrivare fino alle cariche più basse, aveva continuato a suggerire segretamente ai soldati che partivano per il Medio Oriente che tutti i Musulmani, inferiori per cultura e per stile di vita, erano dei pericolosi alieni che vivevano in uno stato quasi animalesco. Veniva insegnato il disprezzo per coloro che abitavano il Medio Oriente, da considerare una razza inferiore, mal organizzata in tutto e seguace di un sistema religioso che considera i cristiani degli infedeli da eliminare. Questo indottrinamento era stato portato avanti di nascosto, mentre veniva pubblicamente affermato che i soldati americani andavano in Iraq per salvare la popolazione, liberandola dalla dittatura di Saddam Husain. L'esercito americano, secondo il clima vigente, era stato addestrato a percepire i non-americani come appartenenti a gruppi tribali primitivi, in perenne lotta tra di loro per la sopravvivenza, e, quindi, a trattarli con assoluto disprezzo, nei riguardi sia della razza che della cultura, fino a costringerli ad arrendersi e a cooperare compiacentemente con chi, militarmente superiore, li aveva conquistati. Se non dimostravano di averlo capito, dovevano essere puniti e torturati finché non si piegavano e confessavano quello che sapevano delle organizzazioni terroristiche, pena la morte. Perciò l'ovvia somiglianza tra i due diversi contesti militari è nella convinzione, peraltro rudimentale, dei militari americani che l'uso di una disciplina fortemente repressiva, unito alla superiorità economica e militare, alla fine spezzeranno la volontà più fragile di chi è stato vinto. Nel-

le prigioni militari il lavoro da fare è quello di domare la resistenza dei reclusi musulmani, anche se moltissimi di loro erano vittime innocenti, che non avrebbero dovuto essere imprigionati perché non avevano avuto mai niente a che fare con l'organizzazione di Al Qaeda. Durante il mio servizio di leva, il compito di McGraw e di Green era stato quello di annullare la ferma decisione di ribellarmi. Ed è questo tipo di potere che, quando è nelle mani dei militari in un sistema totalitario, diventa una delle forze più diaboliche presenti sulla faccia della terra; una forza che facilmente suscita lo stesso tipo di reazione in chi, sentendosi un "vero maschio" e comportandosi di conseguenza, finirà poi col diventare una ulteriore espansione di quella stessa forza. Questo è quello che sta avvenendo oggi in Iraq e in Palestina. Ne consegue che l'intenzione, dichiarata dalla gerarchia militare americana, di proteggere amorevolmente i cittadini iracheni e di occuparsi del loro benessere è solo una maschera, utile alle pubbliche relazioni. In realtà non sono mai state né approvate né incoraggiate relazioni umane esplicite con la popolazione locale; anzi, molto probabilmente, ai soldati americani è stato ordinato di non fraternizzare con gli iracheni e con gli afgani, sia civili che militari, e di non correre rischi col fidarsi di un qualsiasi tipo di relazione personale con loro. Questo atteggiamento spiegherebbe i motivi per cui non ha successo l'addestramento impartito dagli americani ai civili iracheni perché diventino dei bravi soldati, nella misura in cui vengono obbligati all'obbedienza col terrore. Se, come doveva essere, fossero state le Nazioni Unite ad addestrare i soldati iracheni, forse non sarebbe nato un movimento insurrezionale, ma l'ego, ciecamente narcisistico e prepotente degli Americani, col Presidente Bush in testa, non era capace neanche di immaginare i risultati migliori che un atteggiamento diverso avrebbe portato.

Questa è una visione morale dispotica e imperialista, così radicata nell'esercito americano, che non può più essere cambiata né dismessa, e che non porterà mai ad aiutare veramente le altre popolazioni né a liberarle. L'idea che l'esercito degli USA libererà il popolo iracheno dal regime dittatoriale di Saddam Hussein e lo renderà capace di una vera democrazia è, in parte, un ingenuo idealismo, in parte una deliberata copertura dei veri interessi degli Americani che vogliono controllare i pozzi petroliferi, presenti nel territorio conquistato e, infine, un inconscio istinto di dominio su tutti, sfruttando uno spropositato apparato industriale e militare. Quello che, inoltre, è tenuto celato dall'intera classe politica americana, grazie al clima culturale vigente nell'America di Bush, è come la dimensione più umana dei militari americani, nel loro ruolo di soldati, sia stata completamente soffocata esattamente come i sergenti McGraw e Green tentarono di fare con noi reclute durante il servizio di leva. Quando si milita nell'attuale esercito americano e nel Corpo dei Marine, trattare gli altri esseri umani con spirito di eguaglianza e rispettare la loro autonomia è assolutamente impossibile, perché si fa parte di un insieme sociale totalitario, vendicativo e crudele. L'esercito americano obbedisce a quello stesso principio etico che impone un controllo dispotico e assoluto sia sui propri soldati che sulle popolazioni che ha conquistato. È per questo motivo che, dopo l'invasione dell'Iraq, le popolazioni di tutto il Medio Oriente sono diventate così aggressive verso gli Americani. Il gran numero di insorti, attivi oggi in Iraq, è la diretta conseguenza di quel sistema militare. I ribelli stanno combattendo per liberare il Medio Oriente da quelle forze militari così disumane, e a ragione, perché, finché ci sarà una tirannia basata sul terrore e un potere che schiaccia la volontà degli altri, continuerà a prevalere il principio che il potere va nelle mani di chi è più prepotente. Il miglior esempio di tutto ciò è quanto è stato riportato sul modo disumano e imperdonabile con cui sono stati trattati i musulmani nelle prigioni militari dell'Afghanistan, dell'Iraq e di Guantanamo Bay.

La stretta collaborazione tra il presidente George Bush, il vice-presidente Dick Cheney, il ministro alla Difesa Donald Rumsfeld e il Dipartimento del Pentagono è ispirata a considerazioni più che strettamente operative sul modo di intraprendere delle guerre in territori stranieri e vincerle. Si tratta in realtà di un triumvirato, formato da ego molto simili, che lavora segretamente per creare una dittatura fascista e per trovare il modo migliore di nascondere a tutta la popolazione americana. Perciò è stata deliberatamente instillata nella mente degli Americani la convinzione che gli

USA sono in guerra con un nemico molto potente che potrebbe ancora colpire improvvisamente le città americane, devastandole come ha già fatto con le Twin Towers di New York. Si è, inoltre, ingannata la popolazione facendole credere che Al Qaeda possiede i mezzi materiali per lanciare un altro orrendo attacco sulle città degli USA e per distruggerle. Ma i dati di fatto indicano che Al Qaeda non ha mezzi di distruzione di massa e che, quindi, questa è una bugia calcolata che mira a instillare una tirannia di terrore costante in tutto il paese, creando una mentalità di assedio da parte di un potere militare che è, di fatto, fittizio. Il compito di tenere in piedi questa bugia è stato affidato al Dipartimento di Sicurezza Nazionale, appositamente creato. Una ulteriore prova dell'esistenza di una dittatura militare negli USA si può individuare nel fatto che le Forze Armate si sono salvaguardate dal giudizio degli altri paesi appellandosi a un complesso di leggi internazionali sul trattamento dei prigionieri, sancito dalla Convenzione di Ginevra. Questa immunità, anche se frutto di una forzatura, permette ai dittatori americani di compiere gli atti sadici e disumani che vogliono, senza che il diritto internazionale possa intervenire, anche quando i metodi di tortura usati nella prigione di Abu Graib, e documentati da fotografie, sono di dominio pubblico in tutto il mondo.

Non ho il minimo dubbio, in qualità di antico membro dell'esercito americano, che l'uso dei metodi di tortura documentati dalle fotografie sia stato direttamente approvato da tutto il comando militare, a partire da Cheney e da Rumsfeld. Queste fotografie risultano essere circolate tra tutto l'apparato militare presente nel Medio Oriente, creando una situazione simile, per evidenza, a quella dell'episodio di quel bambino che gridò alla madre che l'imperatore, che marciava in pubblico per le vie della città, era nudo. La loro diffusione è forse lo stimolo che più scatena l'attuale dilagare delle sommosse in Iraq e in Afghanistan. Le torture consistevano nel tenere i prigionieri nudi e incatenati in posizioni stressanti per giorni e giorni, nel terrorizzarli con la minaccia di essere morsi da cani inferociti, nell'incappucciarli per giorni e giorni senza un attimo di sollievo, neanche quando mangiavano o defecavano, per aumentare il grado della loro ansia, nel farli percuotere e prendere a pugni e a calci dai soldati americani, che li dovevano sorvegliare, mentre erano incatenati stesi sul pavimento o appesi al soffitto, nel minacciarli di esecuzione capitale o della cattura e dell'incarcerazione a Guantanamo Bay dei loro familiari, nell'offrirli per scopi sessuali a soldati americani donne e, infine, nell'insultare la loro religione usando ostentatamente in modo offensivo le loro copie del Corano e della Bibbia. In questo modo si è comportata la dittatura militare, con sede a Washington, che oggi detiene subdolamente il potere negli Usa. Non sorprende che la maggior parte dei ribelli iracheni siano studenti laureati nei college, appartenenti a famiglie privilegiate provenienti da tutto il Medio Oriente.

La seconda devastante caratteristica, comune ad ambedue i contesti, è il dilagare del cinismo, mascherato da una specie di stucchevole e falso idealismo, che ha annullato il rispetto civile e quell'empatico riconoscimento di una comune appartenenza alla condizione umana. Siamo una nazione in cui la maggioranza della popolazione è costituita da conservatori, cristiani fondamentalisti, e da isolazionisti nei confronti delle nazioni straniere, ma nello stesso tempo siamo spinti dal movimento di globalizzazione industriale, strettamente collegato a complessi interessi militari, ad aspirare al monopolio del controllo del potere sul resto del mondo. Questa irriducibile contraddizione è l'esempio più eclatante della fondamentale e inconscia mancanza di valori della cultura americana. Non c'è amorevole attenzione né affettuosa empatia nei riguardi dei propri compagni, come è evidente dalla mia esperienza nel servizio di leva e da quanto sta accadendo oggi nelle carceri militari del Medio Oriente. Sostengo che uno degli aspetti peggiori della cultura americana è la dilagante insensibilità che impedisce alla maggior parte di noi di entrare in empatia con gli altri; ne è colpevole il crescente cinismo che rende difficile sentire i propri sentimenti in modo da potersi poi identificare con chi, intorno a noi, ha bisogno del supporto positivo del nostro amore. Fate attenzione: mi riferisco alla popolazione americana maschile. Le donne americane possono ben più che compensare la mancanza di valori degli uomini con la ricchezza emozionale che è loro offerta

dai centri psicodinamici di Eros e di Hara*. Le donne rappresentano la nostra unica speranza per il futuro nel senso che possono aiutarci a recuperare la nostra passata interezza e l'integrità, ma esse, tranne qualche eccezione, mancano della tenacia che un ego forte può offrire e non hanno una forza di volontà tale da poter affrontare quella, ben maggiore, degli uomini- macho che, per di più, sono avvantaggiati da una superiore potenza muscolare.

Stiamo diventando tutti così corazzati e impauriti e diffidenti da perdere la facoltà intuitiva di provare empatia emotiva per gli altri, anche se sono Americani come noi. Rispetto a quando io fui soldato, cinquantatré anni fa, la gravità di questa situazione è certamente triplicata. La citazione di un ventenne, che faceva parte del primo battaglione Reconnaissance della Marina, inviato in Iraq durante la guerra del 2003, dice: "Abbiamo subito un lavaggio del cervello. Nei campi di addestramento dovevamo dire "uccidere" 3000 al giorno. Per questo per noi è così facile uccidere." Questo soldato, come la maggior parte dei suoi camerati tra i diciotto e i venticinque anni, contemporanei degli eventi del liceo di Columbine in Colorado, proviene da una famiglia con un solo genitore. Essi sono cresciuti e si sono costruiti i propri valori, frequentando i coetanei coi quali vivevano per le strade della periferia, legati in gruppi inscindibili, e cercando di passare il minor tempo possibile in casa, con la famiglia. Sono cresciuti circondati dalla violenza onnipresente nel mondo virtuale della TV americana e di Internet. Hanno imparato l'uso delle armi ancor prima di entrare nel Corpo dei Marine, perché questo è indispensabile alla sopravvivenza quando si fa parte di bande di giovani violenti. Già a diciotto anni erano diventati così cinici da non credere che un qualsiasi tentativo di salvare la popolazione irachena potesse avere un esito positivo. Si sono così estraniati da qualsiasi tipo di valore interiore che non hanno poi avuto alcuna esitazione a obbedire agli ordini di torturare i prigionieri musulmani, con quel disprezzo misto a sadismo e a indifferenza, che è complementare alla dottrina razzista sostenuta dai loro istruttori. Questo razzismo è testimoniato dalle fotografie che fanno vedere come i soldati americani, che facevano i carcerieri, indossassero lunghi guanti neri per non contaminarsi, ogni volta che dovevano toccare il corpo dei reclusi.

Questi soldati, che fanno parte di quella gioventù americana, abbandonata a se stessa e un po' selvaggia, cresciuta nelle periferie miserabili e cadenti delle grandi città, non hanno opposto la minima riserva agli ordini dei superiori; dando prova della loro insensibilità, hanno torturato con sadismo i prigionieri maomettani, proprio come avremmo fatto noi reclute quando eravamo agli ordini dei sergenti McGraw e Green. Da veri "duri", non hanno avuto alcuno scrupolo morale a esercitare il loro dominio assoluto sui prigionieri e, spronati dai superiori, a colpirli selvaggiamente, quando non avevano la possibilità di difendersi. Non ci hanno pensato molto a instillare nei prigionieri il terrore, perché questo era lo stesso trattamento che avevano subito loro stessi durante il servizio di leva. E, *dulcis in fundo*: la licenza di "ammorbidire" i prigionieri per prepararli all'interrogatorio degli specialisti dell'Intelligence, umiliandoli psicologicamente, abusando crudelmente del loro corpo e, infine, deridendo i loro principi morali di stretta osservanza alle regole mussulmane e le loro pratiche religiose. È stato per loro uno svago fracassare e distruggere il senso più profondo della propria identità di quelle persone e il loro rispetto di sé, senza neanche capire quello che stavano facendo dal momento che essi stessi, essendo cresciuti negli USA, erano da sempre privi di autostima, di significati religiosi interiorizzati e di un qualsiasi altro valore di base di cui nutrirsi e da alimentare. I musulmani che stavano torturando, come moltissime altre popolazioni, sono di gran lunga più sensibili alla necessità di difendere i valori interiori del rispetto di sé e del rispetto degli altri sulla base del riconoscimento empatico di una comune appartenenza alla condizione umana. Ma gli americani non hanno idea di che cosa questo significhi.

* vedi Appendice

UNA CONSOLAZIONE FINALE

Quando, dopo quattro settimane dalla prima assenza, fui assente per la seconda volta, e per un periodo di dieci giorni invece dei cinque di quella precedente, al mio ritorno nella compagnia fui trasferito nel successivo gruppo di reclute che aveva cominciato l'addestramento due settimane dopo il mio. I sergenti che addestravano questa compagnia erano persone serene, sicure di sé, assennate e modeste e non cercarono mai di instaurare un regime di terrore tra le reclute, anzi si dimostrarono sempre imparziali, leali e disponibili. Tutti, nel battaglione, li rispettavano molto e collaboravano con loro. È interessante notare che erano degli Stati Uniti del Nord, sopra il confine Mason-Dixon, al contrario di McGraw e di Green, entrambi provenienti da stati meridionali. La differenza tra i due plotoni di addestramento si può paragonare alla realtà politica nazionale del momento e alla netta divisione logistica di due poli di elettori: quelli degli stati a maggioranza democratica, ovvero dal confine Mason-Dixon in su, contro quelli di zone a prevalenza repubblicana, ovvero dal Mason-Dixon in giù. Si può forse concludere che è la regione detta "Bible Belt", o la fascia della Bibbia (*Stati del Sud*, n.d.t.), quella che ci ha dato personaggi come McGraw e Green e George Bush, mentre dal nord democratico, un tempo detto Yankee, provenivano persone come i militari che addestrarono il secondo battaglione, di cui ho fatto parte. Sulla base di queste considerazioni, lasciatemi sperare che la prossima elezione presidenziale darà di nuovo la guida politica del paese ai settentrionali, altrimenti il prossimo conflitto mondiale sarà tra gli estremisti religiosi della costa atlantica e quelli occidentali, e sarà motivato da profondi impulsi razzisti.

Traduzione di Donatella Nelli, a cura di Monique Mizrahil

***APPENDICE**

La psicoterapia organismica di Malcolm Brown adotta una concezione multidimensionale del Sé, e introduce quattro polarità psicodinamiche strettamente legate al vissuto corporeo. Queste polarità, che Brown, con un lessico mutuato dalla psicologia esistenzialista, definisce "centri ontologici dell'essere", sono Agape-eros e Hara, che hanno sede nella parte anteriore del corpo (rispettivamente, superiore e inferiore), e Logos e Guerriero Spirituale, nella parte posteriore del corpo (rispettivamente, superiore e inferiore). I quattro centri ontologici regolano le dinamiche energetiche dell'organismo e sono al tempo stesso attivatori di significati, immagini archetipiche e modelli di interazione.